

ho dichiarato, un principio di equità possa assistere la tesi degli onorevoli interroganti nel senso che, se la restrizione della cinta si fosse compiuta prima delle leggi di consolidamento, il comune di Messina avrebbe forse potuto ottenere una maggiore riduzione del canone d'abbonamento, e avrebbe poi di tale maggiore riduzione beneficiato anche in seguito per effetto del consolidamento, il Governo deve lasciare agli onorevoli interroganti di ricorrere, se lo credono, all'iniziativa parlamentare.

PRESIDENTE. L'onorevole Fulci Nicolò ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FULCI NICOLÒ. Le argomentazioni precise e chiare dell'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze, ad un certo punto, con un *ma*, mi avevano aperto il cuore alla speranza; ma venne immediatamente un *però*, con il quale egli ha voluto dirci nettamente che la mia non era stata che una fugace illusione.

Sono lieto tuttavia di avere portato questa interrogazione alla Camera, perchè così la amministrazione comunale presente di Messina e la futura si persuaderanno di trarre le loro risorse di bilancio da un altro cespite e non si culleranno più nella speranza in cui finora ci siamo tutti cullati. E noi, onorevole amico Pozzo, nutrivamo questa speranza appunto per quella ragione di equità da lei accennata, ed appunto per questa ragione di equità avevamo ragione di credere che il Governo non avrebbe abbandonato un comune come Messina.

Sì, è vero, noi potremmo presentare una proposta di legge di iniziativa parlamentare: ma, onorevole amico Pozzo, io e lei siamo vecchi della Camera e sappiamo qual'è la fine di molte proposte di legge d'iniziativa parlamentare, specialmente quando il Governo, come oggi, ci dice che è impossibile guastare l'armonia del bilancio dello Stato. E siccome una nostra proposta di legge dovrebbe appunto chiedere qualcosa al bilancio, così essa verrebbe a guastare questa armonia, alla quale ella accenna, ed io non mi sento di presentare la proposta stessa, perchè sono sicuro che il Governo non la farebbe sua o, per lo meno, non l'accoglierebbe benevolmente.

In tutti i modi, io ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per aver voluto ampiamente trattare la questione. Mi fermo qui e non discuto la tesi per non farmi richiamare dal nostro illustre Presidente, perchè in sede di interrogazione io non posso

discutere ampiamente, ma debbo e posso solamente dichiarare se sono o no soddisfatto.

Forse in altra sede ci rivedremo, ed allora la Camera vedrà se sia mai possibile che un comune di 90 mila abitanti debba pagare alla stessa stregua di quando qualche milione di più percepiva, vedremo allora se queste ragioni di equità potranno intenerire il cuore del Governo, per venire in aiuto di quel comune che non chiede favori ma giustizia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Arigò per dichiarare se sia soddisfatto.

ARIGÒ. Veramente credevo che ci fosse un equivoco, perchè non mi pareva che la mia interrogazione fosse uguale od identica, e neanche simile a quella del preopinante, perchè quella era diretta al presidente del Consiglio, mentre la mia era diretta...

PRESIDENTE. Non si occupi delle altre interrogazioni, parli sulla sua.

ARIGÒ. ...al ministro delle finanze, che mi sembra sia il solo competente a rispondere in materia. Del resto, se è la stessa non me ne duole, perchè quando altri colleghi vengono ad esaminare le cose che riguardano da vicino il mio collegio e la mia città, mi fanno piacere.

Potrei aggiungere *hanc veniam damus petimusque vicissim*.

Nella mia interrogazione ci sono due concetti fondamentali: l'uno la certezza che il canone che paga Messina è enorme, l'altro il dubbio se si possa ridurlo.

La enormità del canone daziario che paga Messina fu confermata dall'onorevole sottosegretario di Stato ed è indiscutibile.

POZZO MARCO, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Ma non speciale a Messina.

ARIGÒ. Sta bene, però io dimostrerò in sede propria che nelle condizioni di Messina non si trova alcun altro comune del Regno, perchè non vi è alcun altro comune che abbia 48 villaggi con una popolazione di 60 mila anime fuori della cinta daziaria, la quale contiene soltanto 90 mila abitanti, minima in confronto di quella dell'intero comune.

Io vorrei osservare semplicemente che la colpa di tutto ciò si deve ascrivere a tutte quelle amministrazioni più o meno popolari del passato, le quali, prima di pensare alla legge di consolidamento dei canoni daziari che si stava per votare del Parlamento, avrebbero dovuto differire di dichiarare aperte le frazioni lontane finchè la legge